

Iona Rangeley

illustrazioni di David Tazzyman



EINSTEIN IL PINGUINO

il castoro



Editrice Il Castoro è socia di IBBY Italia



Iona Rangeley
Einstein il pinguino
illustrazioni di David Tazzyman

Traduzione di Maria Laura Capobianco

© 2024 Editrice Il Castoro Srl
viale Andrea Doria 7, 20124 Milano
www.editriceilcastoro.it
info@editriceilcastoro.it

Originally published in the English language
in Great Britain by HarperCollins Children's Books,
a division of HarperCollinsPublishers Ltd.,
under the title: *Einstein the Penguin*
Text © 2021 Iona Rangeley
Illustrations © 2021 David Tazzyman

Translated under licence from HarperCollins Publishers Ltd.
The Author and the Illustrator assert the moral right to be acknowledged
as the author and the Illustrator of this work respectively.

ISBN 979-12-5533-237-4

Finito di stampare nel settembre 2024
presso Elcograf S.p.A. - Stabilimento di Cles (TN)



Iona Rangeley

illustrazioni di David Tazzyman

EINSTEIN IL PINGUINO



Traduzione di Maria Laura Capobianco

il castoro



CAPITOLO UNO

Lo zoo di Londra

Tanto tempo fa, e parliamo almeno dello scorso Natale, la famiglia Stewart fece la conoscenza di Einstein.

Era uno di quei Natali freddi in cui i giorni finiscono presto e cominciano in ritardo, e le catene di luci per le strade non fanno granché contro tutto quel buio.

«Che ci inventiamo, per i bambini?», aveva chiesto la signora Stewart al marito un giorno di inizio dicembre. L'aria del primo pomeriggio era pungen-

te e gelata, e nessuno aveva ancora trovato il coraggio di mettere il naso fuori. «Di questo passo si annoieranno, e non vogliamo certo che Imogen dipinga il gatto. Di nuovo.»

Il signor Stewart fece un sospiro nel tè che stava bevendo e voltò la pagina del giornale. «Ormai è un po' cresciuta per certe cose, no?»

«Non saprei», rispose la moglie. «Forse...»

In quel preciso momento i bambini si tenevano impegnati in salotto. Arthur, che aveva sei anni, stava facendo dei disegni su un quaderno, mentre sua sorella maggiore, Imogen, se ne stava seduta nell'angolo a gambe incrociate, ruotando tutte le manopole della radio. Di tanto in tanto l'apparecchio emetteva un debole crepitio, e a quel punto la bambina si girava verso il fratello per annunciargli trionfante che aveva «aggiustato la radio».

«Potremmo portarli allo zoo!», esclamò di punto in bianco la signora Stewart.

«Allo zoo?», ripeté il marito.

«Sì!», ripose lei. Aveva appena visto la pubblicità

sull'ultima pagina del giornale. «Così magari Arthur disegna gli animali.»

Il signor Stewart aggrottò la fronte e si rimise a leggere il suo articolo. L'idea di andare allo zoo un po' gli piaceva: era una prospettiva emozionante, e con un pizzico di fortuna avrebbe visto un leone! «Bene, è deciso allora», disse alla fine, in tono distaccato. «Se pensi che ai bambini possa piacere...»

«Imogen! Arthur!», esclamò la signora Stewart, e subito Imogen irruppe in cucina con una lunga scivolata sulle piastrelle. Suo fratello la seguì con tutta calma alcuni secondi dopo. «Mettetevi le scarpe e il cappotto. Andiamo allo zoo.»



«Allo zoo?», disse Arthur.

«Sì. Una piccola sorpresa per voi. Fuori fa un gran freddo, copritevi bene. Imogen, dov'è il tuo maglioncino? Non dirmi che l'hai perso di nuovo.»

In casa vi furono diversi minuti di scompiglio. Il maglioncino di Imogen fu sottratto al gatto, e scoppiarono tre bisticci sulle sciarpe, ciascuno per un motivo diverso. Quando finalmente tutti uscirono dalla porta e si incamminarono verso la fermata



dell'autobus, il cielo era già passato alla successiva sfumatura di grigio e il sole (stufo, forse, di starli ad aspettare) si era nascosto dietro gli alti alberi del parco di Hampstead Heath.

«Fa freddo», disse Imogen, prendendo controvo-
glia la mano tesa del padre per attraversare la strada.

«Io te l'avevo detto di metterti la sciarpa, tesoro»,
rispose la signor Stewart, che li precedeva di poco.

«Ma la mia sciarpa è *rosa!*», ribatté Imogen. «E il
rosa non mi piace più.»

«Rachel, insomma! Ha nove anni», commentò
sorridente il signor Stewart. «È grande, ormai.»

Sull'autobus c'era una folla da sabato pomeriggio,
con tante buste della spesa e tanti ombrelli. I sedili
non bastavano per tutti, così Arthur sedette sulle
gambe di sua madre mentre Imogen, che
era in piedi, si aggrappò alla maniglia,
dondolando tutta felice a ogni bru-
sca frenata.



Quando scesero il cielo era persino più grigio, e un vento gelido soffiava le foglie nell'aria mentre gli Stewart costeggiavano il canale.

Per qualche ragione, nei pomeriggi molto freddi la gente si ostina a volersi divertire, e gli Stewart non erano l'unica famiglia di Londra ad aver pensato che lo zoo fosse proprio il posto giusto per tenersi occupati: c'era, in effetti, una gran folla.

I bambini corsero a ispezionare tutte le caramelle esposte nella vetrina dell'emporio dei souvenir, mentre il signor Stewart, superato un momento di panico in cui aveva creduto di aver perso il portafogli, andò a comprare i biglietti.

«Benissimo. Da dove cominciamo?», domandò poco dopo, facendo ritorno con una mappa.

Imogen dichiarò che il suo proposito era vedere un orso polare, e farci amicizia.

«Non credo che ci siano gli orsi polari», disse la signora Stewart, sfilando la mappa dalle mani del marito. «Perché invece non andiamo a vedere le scimmie e poi, tornando, i pinguini?»

Imogen si morsicò il labbro e si incupì, ma tutto sommato l'idea delle scimmie non era male, e subito le tornò il buonumore. Un attimo dopo, due genitori su due dovettero urlarle di non correre come una matta, per piacere.

«Da dove arriva, quella scimmia lì?», chiese Arthur, afferrando il braccio del padre e indicando un gorilla particolarmente grosso. Imogen, pochi metri più in là e con la faccia schiacciata contro il vetro, guardava torva l'animale.

«Dall'Africa», rispose il signor Stewart. «Però quasi tutti sono nati qui allo zoo. C'è scritto sulla targhetta, vedi?»

«Lui è il mio preferito di tutti», annunciò Imogen, arricciando il naso e gonfiandosi le guance nel tentativo di somigliare al gorilla. «Possiamo portarlo a casa con noi?»

«Devi chiederlo al custode, è buona educazione», rispose la madre. «Prima però andiamo a vedere i fenicotteri, ok?»

Imogen si mise a scuotere la testa e disse che lei

preferiva vedere i ghiottoni, piuttosto, perché quel nome le pareva troppo assurdo per essere vero. A quel punto il signor Stewart sentenziò che avrebbe deciso *lui* dove andare, e prese a marciare grosso-modo verso la zona dei leoni.

«Perché stiamo andando per di qua?», gli chiese la moglie. «Imogen voleva vedere i fenicotteri.»

«Ma no! I *ghiottoni*!», la corresse Imogen. Aveva gli occhi fissi sulla mappa che aveva sfilato dalla borsetta della madre, e dato che non guardava per terra finì per pestare il tallone della scarpa di Arthur.

«Be', e Arthur invece vuole vedere i leoni», ribatté con fermezza il signor Stewart.

«Io veramente volevo un gelato», obiettò Arthur, scoccando un'occhiataccia alla sorella e risistemandosi la scarpa. Era stata proprio la vista dei gelati a farlo inchiodare di botto.

«Ma come ti salta in mente?», gli chiese Imogen. «Con il freddo che c'è!»

«Sentite, andiamo a vedere i fenicotteri, così siamo tutti contenti», propose la signora Stewart.

«Non direi. Sei contenta *solo tu*», replicò il marito.

«Lo dici solo perché *tu* vuoi vedere i leoni!»

Alla fine fu stabilito che il tempo sarebbe bastato per tutto, a patto che andassero spediti. Il signor Stewart però trascorse tanto di quel tempo davanti ai leoni, e Imogen tanto di quel tempo davanti ai ghiottoni, che alla fine di tempo per i fenicotteri non ne rimase neppure un po'.

«Ecco qua, abbiamo finito!», disse la signora Stewart con la voce di quando era arrabbiata ma si imponeva le buone maniere. «Si torna a casa, lo zoo sta per chiudere.»

«Ma non abbiamo visto i pinguini!», protestò Arthur. «Avevi detto che ci saremmo passati, al ritorno.»

«Possiamo dargli un'occhiata mentre usciamo», concesse a malincuore la madre. «Tanto dobbiamo passarci davanti.»

I pinguini se ne stavano all'aperto. Avevano una spiaggetta tutta per loro, e una grande vasca in cui sguazzavano senza un pensiero al mondo. Imogen li guardava entusiasta, strillando di gioia ogni volta che

un tuffo sollevava spruzzi particolarmente alti, mentre Arthur, seduto lì accanto, disegnava sul quaderno.

«Imogen, guarda», le disse a un certo punto. Un pinguino molto piccolo si era avvicinato al vetro e lo fissava dritto negli occhi.

«Oh! Vuole diventare nostro amico!», commentò Imogen, raggiungendo il fratello.

«Vuole diventare *mio* amico», la corresse Arthur.

«Non fare l'antipatico. Può essere amico di tutti e due.»

Allora il pinguino picchiò con il becco sul vetro, guardando prima Imogen e poi Arthur.

«Hai visto?», esclamò lei. «Gli stiamo simpatici!»

Quando si incamminarono lungo i bordi della recinzione il piccolo pinguino li seguì caracollando, come se avesse capito perfettamente cosa pensavano, e ogni volta che si fermavano si fermava anche lui, starnazzando e sbattendo le ali.

«È il pinguino migliore di tutto lo zoo», disse Arthur.





Il pinguino starnazzò ancora, e parve assai compiaciuto.

«Imogen, Arthur! Eccovi!» La signora Stewart era sbucata all'improvviso dalla folla. «Si può sapere che facevate? Dobbiamo tornare a casa.»

«Abbiamo fatto amicizia con un pinguino!», rispose Imogen. «Possiamo tenerlo? Per favore!»

Accovacciati davanti al vetro, i due fratelli fissavano il pinguino con occhi colmi di speranza.

In una gelida giornata di dicembre,
allo zoo di Londra, la famiglia Stewart
incontra un piccolo pinguino.

I bambini vorrebbero portarlo con loro, ma la
mamma si limita a dirgli che potrà passare a
trovarli a casa ogni volta che vuole... Ma nessuno
si aspetta che il pinguino si presenti quella sera
stessa alla loro porta! Ha uno zainetto sulle
spalle e un'etichetta con su scritto *Einstein*.

Einstein non può vivere con gli Stewart
per sempre... o forse sì?



ISBN 979-12-5533-237-4



9

791255

332374

€ 15,00

www.editriceilcastoro.it